

attualmente lo stabilimento siderurgico Ilva di Taranto conta circa 12.500 dipendenti diretti, oltre cinquemila dei quali hanno un contratto di formazione-lavoro o a tempo determinato e altri 2500 lavoratori sono impegnati nell'indotto all'interno dello stabilimento;

si assiste sempre più all'uso di logiche aziendali che ritengono prioritaria la produzione senza curarsi delle condizioni nelle quali operano i lavoratori (dalla precarizzazione dei rapporti di lavoro alla gestione delle risorse umane) —

impegna il Governo

ad adoperarsi presso tutti gli organi competenti, nell'intento di avviare un'attenta e accurata verifica in merito alla situazione relativa alla salute e alla sicurezza all'interno dello stabilimento, a tutela dei diritti dei lavoratori e allo scopo di scongiurare il ripetersi di ulteriori e gravi incidenti.

(7-00262)

« Sgobio ».

La XI Commissione,

rilevato che con la professionalizzazione dell'esercito, i grandi invalidi di guerra, non potranno più usufruire dell'accompagnatore di leva;

ricordato che è intervenuta la legge 27 dicembre 2002, n. 288, la quale all'articolo 1 prevede che ai grandi invalidi di guerra, affetti dalle infermità previste nella stessa legge, che fruiscono di un accompagnatore militare in servizio obbligatorio di leva o di un accompagnatore del servizio civile compete in sostituzione un assegno mensile;

preso atto che nella seduta dell'11 giugno 2003, rispondendo all'interrogazione Guerzoni ed altri n. 5-02078, è stato reso noto che il decreto interministeriale attuativo dell'articolo 1 di tale legge è in corso di definizione, in quanto nella fase preliminare di predisposizione dell'atto, è stato necessario avviare una serie di incontri con le amministrazioni interessate, quali il Ministero della difesa, amministra-

zione proponente, la Presidenza del Consiglio di ministri — Ufficio Nazionale per il Servizio Civile, il Ministero del lavoro e delle Politiche sociali, l'INPS e l'INPDAP;

sottolineato che l'articolo 1, comma 4 della citata legge n. 288, nel fissare il termine di emanazione del decreto attuativo, ne attribuisce la competenza al Ministro della difesa, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali;

impegna il Governo:

ad emanare al più presto, e comunque non oltre il 30 giugno 2003, il decreto interministeriale previsto dall'articolo 1, comma 4, della legge 27 dicembre 2002, n. 288.

(7-00263) « Campa, Benedetti Valentini, Santori, Lo Presti, Guerzoni, Delbono ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

AFFARI ESTERI

Interrogazioni a risposta in Commissione:

LANDI di CHIAVENNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

è ormai noto che l'Italia sia in ritardo nel recepimento delle direttive comunitarie e che sia inclusa fra gli Stati che hanno più procedure d'infrazione a carico;

negli ultimi mesi si è, peraltro, instaurata una fruttuosa collaborazione tra la rappresentazione permanente d'Italia presso l'Unione europea e le Amministrazioni che, a Roma, svolgono attività di istruttoria dei relativi dossier;

tale stretta collaborazione ha consentito di giungere ad una definizione pun-

tuale del quadro delle procedure d'infrazione aperte e delle relative Amministrazioni competenti;

le procedure d'infrazione, alla data del 28 aprile 2003, risultano essere 253: tra queste vi sono 168 casi relativi alla violazione del diritto comunitario e 85 casi di ritardata trasposizione di direttive;

questo quadro, a prima vista piuttosto pesante, si rivela meno negativo dopo una più attenta analisi;

una buona parte (circa una sessantina) delle 85 procedure avviate per mancato recepimento delle direttive potrebbero, infatti, essere archiviate in virtù di una serie di circostanze: per alcune delle suddette procedure, già messe in mora, è intervenuta, in seguito, la notifica di avvenuto recepimento, pertanto queste sono destinate a chiudersi in breve tempo; un'altra serie di procedure riguarda direttive recepite negli ultimi giorni in vista della stesura del 12° *Single Market Scoreboard* (rapporto semestrale che misura il grado di attuazione di queste ultime da parte degli Stati membri), per cui, alla notifica dell'atto interno di recepimento, dovrebbe seguire, in breve tempo, formale archiviazione. Ancora, l'approvazione della « legge comunitaria 2002 » e la successiva emanazione dei conseguenti decreti legislativi di attuazione per delega di Direttive comunitarie, lasciano presupporre la prossima chiusura anche di un certo numero di procedure concernenti direttive da poco scadute;

Delle rimanenti procedure si è rilevato che circa 40 sono « quiescenti » da tempo e per esse, dunque, è presumibile che la Commissione non intenda più andare avanti, e che, in definitiva, solo una cinquantina delle procedure destino reale preoccupazione in virtù della loro rilevanza « politica » o « finanziaria » o perché per alcune di esse, la Commissione ha avviato la procedura *ex* articolo 228 TCE, e quindi vi è il rischio che siano corredate da una sanzione pecuniaria;

il quadro fin qui descritto si rivela, dunque, suscettibile di evolversi in senso

positivo ma ciò non deve indurre a sottovalutare la situazione —:

quali iniziative di propria competenza intenda assumere affinché sia intensificata l'opera di responsabilizzazione delle amministrazioni coinvolte dalle procedure di infrazione e sia dato un ulteriore impulso per migliorare la nostra situazione in vista del semestre di Presidenza italiana, al quale sarebbe opportuno giungere con un carico meno pesante di infrazioni pendenti. (5-02095)

BURANI PROCACCINI. — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro per le pari opportunità.* — Per sapere — premesso che:

l'Italia ha ratificato la Convenzione sulla protezione dei minori e sulla cooperazione in materia di adozione internazionale fatta all'Aja il 29 maggio 1993 con la legge 31 dicembre 1998, n. 476, con la quale è stata anche istituita la Commissione per le adozioni internazionali;

le procedure per le adozioni internazionali possono essere notevolmente facilitate e snellite attraverso accordi bilaterali con i Paesi di provenienza degli adottandi;

la conclusione di tali accordi richiede l'impegno delle rappresentanze diplomatiche italiane in quegli stessi Paesi;

non risulta ancora firmato l'accordo bilaterale con il Vietnam;

le adozioni dal Vietnam risultano attualmente sospese —:

se risultino le ragioni per le quali non sia stato ancora firmato l'accordo bilaterale col Vietnam in materia di adozioni;

quali iniziative il Governo intenda adottare per incrementare l'attenzione delle rappresentanze diplomatiche italiane all'estero in materia di adozioni internazionali, in particolare al fine di agevolare le relative procedure. (5-02101)

Interrogazioni a risposta scritta:

BULGARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in occasione della sua recente visita in Medio Oriente, il Presidente del Consiglio ha incontrato il premier israeliano Sharon, il presidente Moshe Katzav ed altre personalità del governo di Israele nell'ambito di una serie di incontri volti a favorire il processo di pace nei territori mediorientali; durante la stessa missione il Presidente del Consiglio ha incontrato anche rappresentanti dei governi giordano ed egiziano mentre non ha avuto alcun colloquio né con il Presidente dell'Autorità palestinese Yasser Arafat né con il neo premier Abu Mazen;

tale decisione appare all'interrogante del tutto ingiustificata e inopportuna, considerati i delicati equilibri che caratterizzano l'attuale fase politica in Medio Oriente, e gravemente lesiva nei confronti del popolo e dell'autorità palestinese, che pure costituiscono una componente insostituibile per il varo di reale politica di distensione nella regione —:

quali siano stati i motivi di opportunità politica che hanno indotto il Presidente del Consiglio a non ritenere necessari colloqui con il Presidente Yasser Arafat e con il premier Abu Mazen;

se non ritenga che incontrando soltanto esponenti del governo israeliano il Presidente del Consiglio abbia di fatto delegittimato l'autorità palestinese come controparte negoziale ed abbia immotivatamente privilegiato un rapporto preferenziale con il governo di Israele. (4-06597)

POLLASTRINI e ALBERTA DE SIMONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi, a Rangoon, in Birmania, durante gravissimi scontri tra il regime militare e i militanti dell'opposizione, è stata arrestata nuovamente la leader della Lega Nazionale Democratica

(NDL) Aung San Suu Kyi, insieme ad altre centinaia di militanti; nello stesso giorno sono rimasti uccisi 70 giovani studenti e ferite 200 persone;

non sono pervenute, finora, notizie chiare circa lo stato di detenzione e di salute della leader, né sappiamo se sia vero quanto affermano fonti del governo birmano in esilio che sarebbe stata picchiata ferocemente, ferita alla testa ed ora verserebbe in gravi condizioni fisiche;

l'11 giugno scorso *Amnesty International* e i Democratici di Sinistra hanno organizzato un *sit-in* di protesta davanti all'Ambasciata birmana a Roma finalizzato alla richiesta della scarcerazione di Suu Kyi;

all'età di 56 anni, il Premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi, continua a battersi per la democrazia, il rispetto dei diritti umani e la non-violenza in un Paese da anni governato da una dittatura militare che non consente l'esercizio dei diritti politici e che sta reprimendo le libere idee che circolano nel paese;

nel settembre 1988 Aung San Suu Kyi ha fondato la Lega Nazionale per la Democrazia (LND) diventandone leader con l'obiettivo di dar vita ad un'opposizione democratica alla dittatura militare dello SLORC (consiglio di stato per la restaurazione della legge e dell'ordine) che esercita il potere con la legge marziale e l'arresto delle persone sospette;

dal luglio 1988, fino al 1995, Suu Kyi è stata agli arresti domiciliari per aver denunciato che lo SLORC è controllato dal generale Ne Win, sebbene in pensione;

nel maggio 1990 la LND ha vinto le elezioni ottenendo l'80 per cento dei seggi, ma le votazioni sono state annullate dal governo militare;

durante gli arresti domiciliari, Suu Kyi ha ricevuto la laurea *honoris causa* in filosofia dall'università degli Studi di Bologna per la difesa dei diritti umani e nel 1991 è stata insignita del premio Nobel per

la Pace. Nello stesso anno ha ricevuto dal Parlamento Europeo il premio Sakharov per la libertà di pensiero;

nel 1995, Aung San Suu Kyi è stata liberata dagli arresti domiciliari;

figlia di Aung San, ispiratore dell'indipendenza birmana assassinato nel 1947, e di un'ambasciatrice in India, Aung Sa Suu Kyi si è ispirata alle dottrine di Gandhi ed all'esempio del padre. Del primo ha praticato la nonviolenza; del secondo l'umiltà e l'impegno per la libertà del suo popolo. Nel suo libro « Libera dalla paura », afferma che non è il potere che corrompe, ma la paura e perciò si è impegnata con coraggio nell'azione sociale e politica. Tuttora, Suu Kyi si priva della vicinanza dei suoi affetti più cari pur di portare avanti la lotta per la democrazia nel suo paese. Agli occhi di tante donne che nel mondo lottano per la pace, la libertà e i diritti umani, San Suu Kyi si presenta come simbolo di una speranza e di una forza più grande del potere militare —:

quali iniziative di carattere diplomatico intenda prendere per chiedere l'immediata liberazione della signora Aung San Suu Kyi e di tutti i prigionieri politici;

se non ritenga opportuno promuovere presso l'Unione europea un inasprimento delle sanzioni verso il governo birmano. (4-06601)

CIMA. — *Al Ministro degli affari esteri.*
— Per sapere — premesso che:

nella notte del 3 giugno 2003 una coppia di anziani coniugi serbi e il loro figlio sono stati uccisi mentre erano a letto a Obiliq/Obilić, a 15 Km da Pristina, in Kosovo;

le vittime, Slobodan Stolic di 80 anni, la moglie Radmira di 78 e il figlio Ljubinko di 53 anni, sono stati massacrati a colpi di accetta e la loro casa data poi alle fiamme;

il barbaro assassinio è avvenuto poche ore prima dell'arrivo in Kosovo dell'alto rappresentante della politica estera dell'Unione europea, Javier Solana, che intende promuovere un incontro tra i leader serbi e albanesi della provincia, al prossimo Consiglio europeo del 20 e 21 giugno a Salonicco;

la famiglia uccisa aveva in passato già subito numerose minacce affinché lasciasse il paese, come il furto dell'auto e il lancio di bottiglie molotov contro la propria abitazione;

alla notizia dell'eccidio centinaia di serbi della zona di Obiliq/Obilić sono scesi in strada per protestare contro l'ennesima strage a sfondo etnico, la più grave avvenuta in Kosovo negli ultimi mesi;

il Capo dell'Amministrazione Internazionale Michael Steiner, in visita ufficiale in Albania, si è recato nel villaggio di Obiliq/Obilić per rendere omaggio ai tre serbi massacrati, ma è stato duramente contestato dalla popolazione in sommossa che lo ha accusato di essere la causa dell'aumento delle violenze in Kosovo in seguito al recente passaggio di alcuni poteri nelle mani della maggioranza albanese kosovara;

alcune settimane prima di questo episodio il governatore aveva impedito la presenza di esponenti albanesi del Kosovo a tre vertici internazionali, dopo che il parlamento di Pristina aveva votato una risoluzione che definiva quella della guerriglia albanese « una lotta di liberazione », cosa che aveva suscitato il risentimento dei serbi;

la vicenda della famiglia Stolic è un'ulteriore prova del fatto che il Kosovo, ancora « provincia » della Serbia secondo gli accordi di pace del 1999, non è pacificato, e la gestione Steiner, nonostante lui continui a presentarla come un successo, lascia molto a desiderare e si inquadra in un sistema internazionale in cui il problema Kosovo deve trovare un suo *status* definitivo;

a Obiliq/Obilić era previsto il rientro di un gruppo di profughi serbi, nell'ambito di un programma di reinsediamento più volte disatteso in passato;

gli indipendentisti al governo con il moderato Rugova e gli estremisti dell'ex Uck vogliono il Kosovo indipendente, Belgrado vuole il rispetto degli accordi del 1999 e ora, dopo la guerra all'Iraq, un allungamento del protettorato militare all'infinito sembra essere l'intendimento dell'Occidente;

ma i risultati, secondo quanto denunciato da Amnesty International nel Rapporto annuale sulle violazioni dei diritti umani nel corso del 2002, sono stati soltanto di trasformare il Kosovo in « una prigione per la minoranze » dove gli interessi geostrategici ed economici prevalgono sulla tutela della giustizia e dell'ordine —

se il Governo in sede diplomatica abbia sollevato il problema dell'inefficacia della gestione UNMIK nell'affrontare le tensioni etniche;

se sia a conoscenza delle future intenzioni degli organismi internazionali riguardo la definizione del futuro *status* del Kosovo;

come il Governo intenda adoperarsi, durante il semestre di presidenza dell'Unione europea, affinché venga ripreso il dialogo tra le due parti e garantita l'integrazione dei rappresentanti serbi ai vertici internazionali, anche nell'interesse di tutti i Paesi Balcani che aspirano ad unirsi all'Unione europea. (4-06604)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazione a risposta in Commissione:

MAURANDI, CABRAS, CARBONI,
LADU, TONINO LODDO, SORO e

NIEDDU. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

da qualche tempo in Sardegna si è diffusa la voce che le scorie nucleari potrebbero essere stoccate in una località dell'isola;

secondo tali voci, mai smentite ufficialmente, cinquantamila metri cubi di sostanze radioattive potrebbero essere collocate nelle gallerie delle miniere dismesse o nei poligoni militari;

se quello che si paventa dovesse accadere, si avrebbero effetti disastrosi in una regione a forte vocazione turistica e in siti minerari dismessi già destinati al parco geominerario, che stenta a decollare per responsabilità del Governo e della giunta regionale;

il Consiglio Regionale della Sardegna, il 5 giugno 2003, ha approvato una mozione che rifiuta l'ipotesi di stoccaggio di rifiuti radioattivi nell'isola;

i Sindaci di Alghero, Cagliari, La Maddalena, Olbia, Tortolì hanno emesso ordinanze per vietare il transito, la sosta e lo sbarco di materiale radioattivo nel territorio comunale;

numerose e diffuse sono le prese di posizione di forze sociali e politiche dell'isola volte a scongiurare che la Sardegna, oltre che subire una grave crisi del fragile apparato industriale e notevoli carenze di energia, diventi la pattumiera per le scorie nucleari —

se sia in grado di escludere, per il presente e per il futuro, che le scorie nucleari possano essere collocate in qualunque sito della Sardegna. (5-02097)

Interrogazioni a risposta scritta:

DI GIOIA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la tragica fine dei due bambini, Andrea e Davide, avvenuta domenica pome-